

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI

42

L'ISCRIZIONE NASCOSTA

Atti
del Convegno Borghesi 2017

a cura di
ANTONIO SARTORI

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Comitato scientifico:

Maria Bollini (Ferrara), Alain Bresson (Bordeaux - Chicago), José d'Encarnaçao (Lisboa), Sergio Lazzarini (Como), Attilio Mastino (Sassari), Marc Mayer (Barcelona), Ioan Piso (Cluj-Napoca), Gabriella Poma (Bologna), Manfred Schmidt (BBAW - CIL).

© 2019 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISBN 978-88-7594-141-3

Stampato nel Luglio 2019 da LINOSPRINT s.n.c., Bologna - Italy

INDICE

ANTONIO SARTORI, Premessa	p. 7
MIREILLE CORBIER, Nascondere il testo, mascherare il senso	» 9
ALFREDO BUONOPANE, «Sepolte vive»: iscrizioni nascoste e ritornate alla luce. Tre casi da Verona	» 25
ANTONIO M. CORDA, ANTONIO IBBA, <i>Legere enim et non intellegere neglegere est</i> . Riflessioni sull'uso dei nessi nell'epigrafia latina .	» 45
ANTONIO SARTORI, L'iscrizione nascosta: una rinuncia? Una scelta? Una casualità?	» 71
SILVIA BRAITO, L'epigrafia 'nascosta' di una <i>regina: Claudia Capitolina</i>	» 85
GIULIA BARATTA, Scrivere sotto i piedi	» 109
ELENA CIMAROSTI, L'Arco di Augusto a Susa: alcune considerazioni in merito al titolo di <i>pater patriae</i>	» 127
GINETTE VAGENHEIM, L'epigrafe «nascosta» della dea scita <i>Artimpasa</i> (IG XIV 85*). Un pretesto di falsificazione ligoriana.....	» 147
MARC MAYER, ¿Espeleología romana? Las inscripciones de la Cueva del Puente (Junta de Villalba de Losa, Burgos)	» 153
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, A inscrição oculta na Lusitânia Ocidental	» 169
MARIA GRAZIA GRANINO CECERE, Un messaggio nascosto alla vista, ma per l'eternità	» 191
SAMIR AOUNALLAH, ATTILIO MASTINO, SALVATORE GANGA, <i>[E]x permissu [et indulgentia] optimi maximique principis</i> : Cartagine tra il 159 e il 162 (con appendice nel 389): grandi lavori alle terme a mare di Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero	» 203

FEDERICO FRASSON, La verità nascosta dietro al falso. Dagli onori a un notevole di Luna alla leggenda di Giano fondatore della città	p. 231
GUIDO MIGLIORATI, Cosa si nasconde sotto l'epitaffio dell'usurpatore Aureolo nella <i>Historia Augusta</i> ?.....	» 261
MARIA LETIZIA CALDELLI, Iscrizioni opistografe, iscrizioni reimpiegate: il caso di due frammenti di Priverno	» 279
CECILIA RICCI, Storia di un epigramma nascosto (Monterotondo, RM)	» 299
FRANCESCA CENERINI, Le vicende di <i>CIL XI</i> , 408: la ricomparsa di un'iscrizione a lungo nascosta	» 313
GIOVANNI MENNELLA, Il <i>Collegium Centonariorum</i> sotto l'intonaco a Ivrea	» 329
ALFREDO VALVO, Iscrizioni nascoste e riti apotropaici	» 339
SERGIO LAZZARINI, <i>Pensio constituta</i> in un'epigrafe documentaria comense	» 347
XAVIER ESPLUGA, Lezioni «nascoste» della collezione epigrafica di Pandolfo Collenuccio	» 359
LORENZO CALVELLI, <i>Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit</i> . Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia	» 379
MARIA SILVIA BASSIGNANO, Tutte patavine le epigrafi nelle Sillogi di Giacomo Ferretto?	» 421
MARINA VAVASSORI, Fra le righe di un poema	» 463
FELICE COSTABILE, La <i>defixio</i> della <i>Virago Lamia</i> di Sibari e la fonte <i>Lyka</i> a <i>Copia Thvrii</i>	» 475
MAURO REALI, Iscrizioni nascoste dall' <i>Ager Insubrium</i>	» 509
SERENA ZOIA, Quello che le epigrafi (non) dicono	» 527
MARCO BUONOCORE, Mommsen, l'Italia e Francesco Rocchi	» 543

ANTONIO SARTORI

PREMESSA

Mi sono assunto volentieri l'onere di curare e di portare a compimento l'edizione degli Atti del 'nostro' incontro di Bertinoro 2017; un onere che è divenuto per me un onore, perché con esso posso tributare l'estremo omaggio alla memoria di Angela Donati.

Come sempre è avvenuto, nei tanti precedenti dei 'Colloqui Borghesi', sarebbe spettato a lei un compito sempre rinnovato e che pure le era caro. Ma purtroppo la sua curatela, sempre decisiva e precisa, cui si era ben abituati, questa volta è venuta meno prima ancora di iniziare. Alla preliminare raccolta parziale dei contributi degli Autori, recuperata dal provvido e delicato prodigarsi accurato della sorella Paola nei meandri delle memorie elettroniche, sono pur riuscito a dar termine completo in tempi ristretti, con il rimpianto tuttavia che proprio dell'intervento e dell'introduzione ai lavori proposti da Angela è venuto a mancare un testo scritto, se non nella forma di appunti manoscritti personali tanto sommari e appena accennati da essere in sé improponibili, per quanto si sia cercato di integrarli 'a mente' con incerte soluzioni che sarebbero state avventatamente arbitrarie.

Per il resto – che è un 'resto', pur numeroso, mutilato da quest'assenza del tutto imprevedibile allora – traspare ancora, e le sopravvive, l'esuberanza, molteplice per tematiche e per numero, degli incontri di Bertinoro, di tutti e anche di questo, in cui abbiamo ancora goduto della sua grande capacità di renderli ogni volta i più vari e cordiali.

Ventotto i contributi contenuti nel volume, che l'esperienza e l'attenzione puntuale di Vittorio Lega ha saputo realizzare nei

tempi previsti e nella bella forma editoriale per noi tanto familiare, come numero 42 della ormai lunga e annosa Collana 'Epigrafia e Antichità', che continua generosamente, dopo essere stata animata per anni dalla guida di Angela Donati sulla scia impareggiabile del suo fondatore Giancarlo Susini.

SAMIR AOUNALLAH - ATTILIO MASTINO - SALVATORE GANGA

[E]X PERMISSV [ET INDVLGENTIA]
OPTIMI MAXIMIQVE PRINCIPIS:
CARTAGINE TRA IL 159 E IL 162
(CON APPENDICE NEL 389):
GRANDI LAVORI ALLE TERME A MARE
DI ANTONINO PIO, MARCO AURELIO, LUCIO VERO*

■ *Riassunto*

Nel corso delle campagne svolte a Cartagine tra il 2016 e il 2017 presso le Thermes d'Antonin a breve distanza dal Palazzo Presidenziale, è stato possibile studiare la targa commemorativa che ricorda la costruzione delle terme a mare negli ultimi anni di Antonino Pio *Augustus* con Marco Aurelio Cesare (159 d.C.): spezzata in 14 frammenti la targa *CIL VIII 12513* è stata rinvenuta alla fine del XIX secolo da Louis Poinssot. Attraverso la collaborazione del FabLab dell'Università di Sassari è stato possibile riprodurre in scala una replica con la stampa 3D e dimostrare che il montaggio attuale è del tutto inesatto.

* Pur concepito unitariamente questo articolo (che mantiene il carattere sommario e preliminare della presentazione effettuata a Bertinoro il 9 giugno 2017) è suddiviso in sei parti: i §§ 1 e 4 sono di Samir Aounallah, i §§ 2 e 6 di Attilio Mastino, i §§ 3 e 5 di Salvatore Ganga. I lavori di preparazione si sono svolti a Cartagine nell'ottobre 2016, con successive verifiche a marzo e ottobre 2017. Nelle more della pubblicazione questo lavoro è stato presentato con il nostro consenso il 28 agosto 2017 a Vienna da Silvia Orlandi all'interno della Prolusione introduttiva al XVth International Congress of Greek and Latin Epigraphy. Languages – Culture of Writing - Identities in Antiquity. La ringraziamo per l'attenzione e la cordiale condivisione. Contemporaneamente abbiamo lavorato a due distinte pubblicazioni, che trattano tra l'altro anche delle terme a mare: S. AOUNALLAH, *Carthage antique, des origines jusqu'à l'invasione vandale (-814-439)*, Tunis 2018; S. AOUNALLAH, A. MASTINO (edd.), *Carthage, maîtresse de la Méditerranée, capitale de l'Afrique* (Histoire & Monuments, 1), (IXe siècle avant J.-C. - XIIIe siècle). AMVPPC, SAIC Sassari, Tunisi 2018. Vd. anche S. GANGA, A. MASTINO, S. AOUNALLAH, *Progetto per studi in 3D in Tunisia*, II Seminario su "Archeologia e tutela del patrimonio di Cartagine: lo stato dell'arte e le prospettive della collaborazione tuniso-italiana", Tunisi 17 marzo 2017; A. MASTINO (avec la contribution de S. GANGA), *Le futur du patrimoine : l'informatique et les nouvelles recherches sur l'épigraphie latine d'Afrique*, Colloque « Presence de L'Africa Romana dans l'antiquité et à l'époque moderne et contemporaine, regards croisés », Tunis, 20 avril 2018, Faculté des Sciences Humaines et Sociales; A. MASTINO, *L'acquedotto e le terme di Cartagine : ultimi studi*, in *Forme, instrumente și modele de comunicare artistică epigrafică și literară în Antichitatea clasică și târzie – tradiție și inovație*, Universitatea «Alexandru Ioan Cuza» din Iași, Facultate de Istorie, Centrul de studii clasice și creștine / Școala doctorală, Școala de Studii Avansate, Studia classica et christiana Iassensia III, Iași 5-7 iunie 2018 (proff. Nelu Zugravu, Lucrețiu Mihailescu-Bîrliba, Roxana-Gabriela Curcă). Gli autori ringraziano l'ing. Nicola Labate e i suoi collaboratori, nell'ambito dei progetti di fabbricazione digitale e prototipazione rapida dell'Ufficio Trasferimento Tecnologico dell'Università di Sassari, per aver effettuato una replica con la stampa in 3D presso il FabLab.

L'inaugurazione finale dell'acquedotto e delle terme ebbe luogo solo qualche anno dopo, nel 162 d.C., quando furono conclusi i portici e gli altri edifici esterni, durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero. Lo testimonia il notissimo blocco *AE* 1949, 27, collocato attualmente presso l'uscita del percorso turistico, ripubblicato con molte inesattezze da Alexandre Lézine nel 1969 e relativo all'ingresso monumentale tetrastilo delle terme, che avevano a quanto pare un «placage», un rivestimento in *marmor Numidicum*. Il restauro alla fine del IV secolo (a. 389 d.C.), da parte di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio testimoniato da un testo fin qui quasi ignoto agli studiosi (inesatta l'edizione di *AE* 1949, 28) non sembra in relazione con il terremoto del 21 luglio 365.

Parole chiave: Cartagine, Terme, Antonino Pio, Valentiniano II, *Marmor Numidicum*.

■ Abstract

During the campaigns carried out in Carthage between 2016 and 2017 at the Thermes d'Antonin a short distance from the Presidential Palace, it was possible to study the commemorative plaque that recalls the construction of the baths in the sea in the last years of Antoninus Pius Augustus with Marcus Aurelius Caesar (159 AD): broken into 14 fragments the *CIL* VIII 12513 was found at the end of the 19th century by Louis Poinsot. Through the collaboration of the FabLab of the University of Sassari it was possible to scale a «replica» with 3D printing and to prove that the current assembly is completely inaccurate.

The final inauguration of the aqueduct and the baths took place only a few years later, in 162 AD, when the arcades and other external buildings were concluded, during the joint reign of Marcus Aurelius and Lucius Verus. This is testified by the well-known block *AE* 1949, 27, currently located at the exit of the tourist route, republished with many inaccuracies from Alexandre Lézine in 1969 and related to the monumental tetrastyle entrance of the baths, which apparently had a «placage» of *marmor Numidicum*. The restoration at the end of the 4th century (389 AD), by Valentinianus II, Theodosius and Arcadius testified by a text so far almost unknown to scholars (inexact edition of *AE* 1949, 28) does not seem to be related to the earthquake of 21 July 365.

Keywords: Carthage, Baths, Antoninus Pius, Valentinian II, *Marmor Numidicum*.

1. Il problema dell'approvvigionamento idrico di Cartagine risale al momento della fondazione della colonia in età augustea, secondo un progetto che però fu definito solo da Adriano e realizzato da Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero tra il 159 ed il 162 (1). El-Bekri nel 1068 circa conosceva l'origine dell'acquedotto dai monti di Zaghouan-Ziqua (56 km a volo d'uccello) e poteva precisare che i lavori erano durati quaranta anni, dunque a partire

(1) Per una ampia descrizione e un decisivo aggiornamento dei dati vd. CASAGRANDE 2008, pp. 65 ss.; ora S. AOUNALLAH, H. BAKLOUTI, A.P. MOSCA, *Le complexe hydraulique Zaghouan-Carthage*, in AOUNALLAH, MASTINO 2018, pp. 278-287.

dall'età di Adriano (2). Arrivato in un periodo di forte siccità in Africa (3), fu proprio Adriano a progettare nel 128 d.C. il grande acquedotto e a dare a Cartagine il nuovo nome di *Hadrianopolis* (HA, *Hadr.* 20,4). L'acquedotto fu costruito soprattutto per alimentare le grandi terme a mare, di cui ci rimane la targa commemorativa che ricorda gli ultimi anni di Antonino Pio con associato Marco Aurelio Cesare. Nel testo non compare l'espressione *thermae maritimae* recentemente studiata da Gian Luca Gregori e Giorgio Crimi (4), che richiamano la nota definizione di Isidoro di Siviglia *maritima quasi mari intima* (5); ma come vedremo non c'è dubbio che si trattasse di terme a mare, cioè di impianti termali collocati sulla spiaggia nella parte centrale della città, che potevano avvantaggiarsi dall'utilizzo di acqua marina e dalla possibilità di approvvigionamento di legname per i *calidaria* via mare dal vicino Capo Bon. La nostra targa in marmo di Luni, è del resto incompleta e spezzata in 14 frammenti (originariamente 158 cm × 66) ed è ora collocata in un angolo delle terme, nel sottosuolo, nel piano inferiore e di servizio sotto l'originario pavimento del Ginnasio contiguo alla Palestra, veramente quasi «nascosta» ai visitatori, in un piccolo lapidario a breve distanza dalla linea di costa. Proprio questa targa, trovata alla fine del XIX secolo da L. Poinssot, ha determinato la diffusissima denominazione per le terme a mare di Cartagine di «*Thermes d'Antonin*», anche se furono Marco Aurelio e Lucio Vero tre anni dopo nel 162 a inaugurare le terme (dopo un semplice «*embellissement d'un monument achevé pour l'essentiel dans outres ses parties*»), come testimonia il notissimo blocco (scavi J. Vernaz e G. Picard 1946-54) collocato attualmente presso l'uscita del percorso turistico, ripubblicato con molte inesattezze dal Lézine nel 1969 e relativo all'ingresso monumentale tetrastilo delle terme, che avevano a quanto pare un «*placage*» un rivestimento in *marmor Numidicum* (6). Il restauro alla fine del IV secolo (389), da parte di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio testimoniato da un testo fin qui quasi ignoto agli studiosi, non sembra in relazione con il terremoto del 21 luglio

(2) *Description de l'Afrique septentrionale*, Ed. De Slane 1965, p. 91.

(3) HA, *Hadr.* 20, 4-5.

(4) GREGORI CRIMI c.d.s.

(5) TLL, VIII, cc. 399-402 (F. Tietze).

(6) LÉZINE 1968, pp. 3-77; vd. anche LÉZINE 1969.

365 ricordato dalle fonti, in particolare da Ammiano, Girolamo e Libanio (7).

Gli studiosi sono concordi nell'ipotizzare fin dall'origine un grandioso progetto imperiale (da ultimo Samir Aounallah, Habib Baklouti, Anna Paola Mosca): l'acquedotto da Zaghouan raggiungeva Aïn Jouggar, presso l'antica *Zucchar(is)*, Oudhna (l'antica *Uthina*), per raggiungere Tunisi e, a Cartagine, le cisterne de La Maalga e di Borj Jedid presso le terme di Antonino. Siamo in presenza di un progetto idraulico molto ambizioso e molto costoso le cui origini rimontano nel tempo. La lunghezza totale dell'acquedotto, con le diramazioni dai monti di Zaghouam ad Aïn Jouggar raggiunge di fatto i 120 km. perché la linea idraulica lungo il suo percorso si è dovuta adattare alla situazione orografica del territorio attraversato. Gli ostacoli incontrati sul cammino sono stati superati o aggirati senza compromettere la pendenza media del canale, evitando il ristagno dell'acqua o l'eccessiva velocità. Dopo Moghrane, dove i canali provenienti dalle diverse sorgenti si riuniscono, l'acquedotto segue in parte il corso dell'Oued el-Melah, corre tra le colline del Jebel Oust, affianca il corso dell'oued Miliane prima di superarlo presso Uthina su un ponte davvero imponente. Oltrepassata Mohammedia, corre al piede delle colline con un percorso complesso, attraversa l'Oued Ellil poi arriva a La Manouba. Questa lunga deviazione era necessaria per evitare la laguna salata detta Sebkhath Es-Sijoumi da un lato e il grande lago di Tunisi dall'altro lato (8).

L'altitudine delle sorgenti è di 289 m a Zaghouan e di 360 m a Aïn Jouggar; di 42 m al suo arrivo alle cisterne de La Maalga. La pendenza media è dunque stimata attorno allo 0,15%. Circa 17280 m cubi d'acqua alimentavano quotidianamente Cartagine. Restaurato più volte dai bizantini e dagli arabi, l'acquedotto è stato distrutto nel XVI secolo in occasione della spedizione di Carlo V; fu rinnovato parzialmente dai francesi tra il 1859 e il 1862 con lo scopo di dissetare la città di Tunisi.

Arrivato a Cartagine, l'acquedotto alimentava innanzi tutto il complesso idraulico di La Maalga a breve distanza (a N) dalla Byrsa, un complesso di cisterne che si estende su una superficie di circa 1,3 ettari, 133 m×102 m con una capacità massima di 44.000

(7) Vd. ora un rapido aggiornamento in MASTINO, ROCCO 2017.

(8) Vd. tutto in AOUNALLAH, BAKLOUTI, MOSCA cit., pp. 278-287.

m cubi: allo stato delle nostre conoscenze è la concentrazione più estesa di cisterne conosciuta nel mondo romano. I recenti scavi di Habib Baklouti saranno presentati nel citato volume *Carthage* ormai in stampa: l'ipotesi è che l'orientamento originario delle cisterne non sia in rapporto con la centuriazione augustea ma con quella di Gaio Gracco del 122 a.C., anche se la c.d. galleria di servizio è aggiunta poco prima della costruzione dell'acquedotto che arrivava da Zaghouan passando per il *castellum aquae*. Una convenzione per ulteriori indagini è stata recentemente definita dall'Università della Calabria (Giovanni Di Stefano) e dall'INP di Tunisi [la firma è del 23 maggio 2018]. Un altro grande e impressionante insieme idraulico è quello delle cisterne di Borj Jedid, oggi all'interno del palazzo presidenziale di Cartagine: 18 cisterne lunghe 30 metri, con una profondità di 5,5 metri e gallerie laterali di servizio lunghe 135 m. Capacità di oltre 25000 m cubi.

Nel corso delle loro indagini, J. Vernaz e L. Magne quasi un secolo fa hanno messo in luce una rete di più acquedotti ed in particolare il percorso di un canale che partendo dall'angolo SE delle cisterne si dirige direttamente verso le c.d. terme di Antonino in basso più a S. Lo *specus* di questo canale, voltato ad arco a tutto sesto, secondo J. Vernaz, era alto oltre 3 metri e largo 1,70.

Le terme sono state costruite secondo un modello urbano, con una superficie enorme, di circa 18000 metri quadri e 14 sale (*apodyteria, tepidaria, destrictaria, laconica, calidaria, frigidarium, natationes*, ecc.): le rovine delle terme a partire dal V secolo furono utilizzate come vera e propria cava di materiali per secoli, anche grazie alla vicinanza al mare che favoriva il trasporto dei marmi, dei capitelli, delle colonne (9).

2. *L'iscrizione J. Vernaz* (10). La denominazione «Thermes d'Antonin» universalmente adottata è giustificata dalla nostra iscrizione *CIL VIII 12513* rivista da recentemente da Zeineb Benzina Ben Abdallah, che datiamo al 159 d.C. (11): i 14 frammenti furono ritrovati da J. Vernaz secondo J. Schmidt nel secondo supplemento di *CIL VIII* del 1891 «*Carthagine ad litus maris in ruderibus aedificii*», dunque tra i ruderi delle terme che con delle

(9) Vd. LÉZINE 1968, pp. 3-77; LÉZINE 1969; ENNABLI, SLIM 1993.

(10) Vd. VERNAZ 1887, pp. 11-27 e 151-170.

(11) LÉZINE 1968, p. 72: anno 145.

canalizzazioni erano collegate alle grandi cisterne di Bordj Djedid, sopra la collina che ospita il Palazzo Presidenziale (12).

In realtà Benzina Ben Abdallah pensa che i frammenti della lastra di marmo bianco con il campo epigrafico delimitato da una cornice vadano distinti in due diversi gruppi, con due testi separati all'interno della stessa lastra. La cosa sarebbe del tutto sorprendente e noi preferiamo suggerire la possibilità che i frammenti 13 e 14 vadano spostati sulla destra del testo, ricomponendo così per intero la parola *marmoribus*. Abbiamo potuto effettuare presso il Fab Lab dell'Università di Sassari (ing. Nicola Labate) una replica con la stampa 3D (in programma anche la fresatura su blocchi di legno, partendo dal modello 3D), potendo così procedere ad un rimontaggio corretto dei 14 frammenti secondo l'ipotesi che oggi presentiamo: il risultato è stato assolutamente incoraggiante e non esistono obiezioni sulla saldatura di alcuni frammenti contigui, in particolare i numeri 10, 12, 13.

Ecco la descrizione di Z. Benzina Ben Abdallah: «Thermes d'Antonin. Fragments d'une plaque de marbre blanc, se répartissant en deux groupes. Le premier (a), contient les sept premières lignes du texte. Le second groupe (b), qu'il est difficile de replacer dans l'ensemble du texte, constitue cependant la fin de l'inscription, puisque l'espace laissé libre au-dessus de dernières lettres -----VS VAL ----- est assez grand et donc la ligne où se lisaient ces lettres est la dernière de l'inscription».

Noi preferiamo la possibilità, davvero concreta, di legare i due frammenti a destra del testo (n. 13-14) e di evitare così la divisione in due gruppi separati da una fascia bianca, restituendo la parola *marmoribus* e superando la improponibile lettura [*ut a primis imperat*]oribus. Il restauro appare dunque inesatto e la divisione in due parti (una di 7 e l'altra di 4 linee) va rettificata, perché il testo aveva complessivamente 8 linee.

Le ultime linee dovevano indicare i lavori eseguiti nelle terme per la decorazione delle sale con marmi di qualità.

La datazione più probabile è tra il 10 dic. 158 e il 9 dic. 159, XXII trib. pot. di Antonino Pio, consul IIII il I gennaio 145 fino alla morte il 7 marzo 161 (quando fu *relatus ad deos*); imperator II tra 141 e 161 (13). Risulta abbastanza bizzarro il fatto che i

(12) CIL VIII 12513 p. 1294, vd. BENZINA BEN ABDALLAH 1986 (*ILPBardo-App.*), *Inscriptions retrouvées*, pp. 254 s. nr. 9.

(13) Vd. LASSÈRE 2005, II, pp. 1009 s.; MASTINO 2007.

cognomina devictarum gentium Britannicus, Germanicus e Dacicus di Antonino non siano comuni («*in nullo alio monumento eius hucusque inventa neque unquam ab eo recepta*») e sarebbero assegnati secondo il Cagnat solo per adulazione, per «flatterie» (14); già per J. Schmidt nel 1891 «*cum Cagnato statuemus eum qui titulus scripsit ex adulatione insolenti ad arbitrium finxisse, ut celebraret victorias Antonino imperatore de Germanis et Dacis*» (15). Il carattere ufficiale di questa dedica contraddice in qualche modo questa tesi (oltretutto l'integrazione del *cognomen Britannicus* rimane dubbia); si possono vedere comunque alcuni confronti africani come *CIL VIII 20424* dalle vicinanze di Sitifis nella Mauretania orientale, da Mons, Kasbait *sive* Henchir el-Ksar (*Germanicus Dacicus* con la *XX tribuncia potestas*) (16); per *Germanicus* vd. il distico urbano *CIL VI 1208 = CLE 881 = AE 1982, 45, Germanos Maurosqe domas sub Marte Britanno / Antonine, tua diceris arte Pius*. Per *Dacicus*, si esalta la *Victoria Aug(usta)* del *legatus Augusti M. Staius Priscus* nel 157 nella base dedicata a Sarmizegetusa (Burgot-Varhely) per la salvezza di Antonino Pio (*CIL III 1416 = IDR III,3, 276*) (17) e l'espressione dell'*Historia Augusta: per legatos suos plurima bella gessit* (18); lasciamo ovviamente sullo sfondo il *vallum Antonini* in Britannia (costruito dall'africano *Q. Lollius Urbicus* nei primi anni di Antonino Pio, per estendere l'occupazione romana oltre il vallo di Adriano, *HA, Ant.Pius 5,3*). Il *cognomen ex virtute* di *Dacicus* appare sorprendente a mezzo secolo di distanza dalle campagne di Domiziano e Traiano in Dacia, tanto che è stato interpretato da qualche studioso come «difensore della provincia Dacia» (forse da Quadi, Marcomanni, Germani, Daci liberi, vd. *HA, Ant. Pius 5,4: Germanos et Dacos et multas gentes atque Iudaeos rebellantes contudit per praesides ac legatos*), ad opera della *Legio XIII Gemina*; più probabilmente (con I. Piso) per avere combattuto contro i Daci liberi e i Germani nell'area occidentale della Dacia; ma i *cognomina devictarum*

(14) CAGNAT 1914, p. 197 n. 1: i titoli «ne se trouvent qu'une fois sur une inscription de Carthage (*CIL VIII 12513*) e sont assurément le résultat d'une erreur». Vd. KNEISSL 1969, pp. 96 s.

(15) *CIL VIII 12513*.

(16) *CIL VIII 20424*: «*mira haec cognominum Traiani in Antoninum Pium translatio reperitur etiam in titulo Cartaginiensi supra n. 12513*». Vd. P. VON ROHDEN, *RE*, II, 2, c. 2506 ss. KNEISSL, *Die Siegestitulatur* cit., p. 97 n. 30.

(17) Vd. PISO 1997, pp. 66 ss. nr. 16 (*M. Staius M.f. Cl. Priscus Licinius Italicus*); vd. anche PISO 2013b, p. 338 n. 27 per *CIL III 1299 = IDR III,3 306*. Il legato è ricordato ad Apulum come console designato alla fine del 157 (in *CIL III 1061 = ILS 4006 = IDR III,5 185*).

(18) *Historia Augusta, Pius 5,4*. Vd. PISO 2013, pp. 333 ss.

gentium di *Germanicus* e *Dacicus* non sarebbero mai stati adottati ufficialmente perché non riconosciuti dal Senato.

L'iscrizione ricordava però anche *M. Annius Verus* (M. Aurelio) adottato da Antonino Pio il 5 dicembre 139, console nel 140 con il nome di *M. Aelius Aurelius Verus Caesar (Augustus)* (19). Più dubbi abbiamo sul termine *liberi*, ovviamente per indicare i figli di Antonino Pio: per Z. Ben Abdallah, «à partir de 145 (date du mariage de la fille d'Antonin le Pieux, Faustine la Jeune, avec M. Aelius Aurelius Verus Caesar, le futur Marc-Aurèle, fils adoptif de l'empereur) le terme *liberi* désigne: la fille d'Antonin, son fils adoptif et gendre, enfin son second fils adoptif L. Aelius Aurelius Commodus, le futur Lucius Verus» (20).

La dedica è stata effettuata dalla colonia di Cartagine in nominativo: [*divinis ?*] *beneficiis eius au[cta ---]*; dunque la città ha utilizzato le risorse finanziarie messe a disposizione dagli imperatori (anche se il genitivo *eius* e non *eorum* fa pensare al solo Antonino); più precisamente sono i magistrati della colonia che hanno diretto i lavori, due *IIviri iure dicundo*: [---]us, Val[erius ?---], piuttosto che un solo *curator reipublicae* (CIL) o un *proconsul* (Cagnat).

L'iscrizione attribuisce la costruzione e l'abbellimento delle terme al permesso e alla generosità di Antonino Pio e del suo figlio *Caesar*, alla metà del II secolo per la *colonia Concordia Iulia Karthago*, presso la spiaggia centrale: l'espressione [*magno u*]sui *futuram* è da riferirsi ad [*aquam*] e fa pensare alla costruzione delle terme come avvenuta ben prima dell'arrivo dell'acqua a Cartagine attraverso l'acquedotto di Zaghouan (già P. Delattre).

CIL VIII 12513 A, B (p. 2459) = *Eph. Epigr.* VII nr. 169 e 696 = *ILS* 345 (p. 170) = *ILTun* p. 162 nr. 890 = *ILPBardo-App.*, pp. 254 s. nr. 9 = EDCS-25001506 = LBIRNA, p. 457 nr. 167 (21)

Dimensioni lastra: larghezza 158 cm; altezza 66 cm; dimensioni campo iscritto: larghezza 140 cm; altezza 49 cm. Altezza lettere: 3,2-3,8 cm; interlinea 2,1-2,3 cm. Tracce di minio sulle lettere.

(19) LASSÈRE 2005, II, p. 1010.

(20) Per il termine *liberi* riferito ai figli e ai nipoti di Antonino Pio vd. ad es. IBBA 2006, pp. 91 ss. nr. 23.

(21) Vd. POINSSOT 1885, p. 136; DELATTRE 1886, p. 84 s.; DE LA BLANCHÈRE 1886, p. 215; CAGNAT 1887, pp. 171 ss.; CAGNAT 1913, pp. 4 s.; DE LA BLANCHÈRE, GAUKLER 1922, D, épigraphie 446; HORSTER 2001, p. 416; SAASTAMOINEN 2010 (= LBIRNA), p. 457 nr. 167; BENZINA BEN ABDALLAH, SEBAÏ 2011, p. 324 (con l'imprecisa indicazione *ILTun. 345 add.*).

- [E]x permissu [et indulgentia] Optimi Maximique principis
 Imp(eratoris) Caes(aris)
 T(iti) Aeli Hadria[ni Antonini A]ug(usti) Pii [Britan(nici ?)
 Ge]rmanici Dacici [po]nt(ificis)
 maximi co(n)s(ulis) IIII t[ribunicia]e potesta[tis] XXI[I] ?
 vel potesta[t(is)] XXII ? imp(eratoris) I[II] p(atris) p(atriciae)
 pro[consulis]
 [et M(arc) Aeli A[ureli] Veri Caes(aris)] ceterorum[q]ue libero-
 rum [eius ---]
- 5 [--- aquam, magno u]sui fu[tu]ram thermis [...] et orna=
 [mentis adiectis per omnem ? cir]cuitum marmo[r]ibus colonia
 Con=
 [cordia Iulia Karthago indux?]it pra[et(erea) (?)] divinis ?] bene-
 ficiis eius au=
 [cta ---]us (et) Val[erius ?---].

- L. 1: [et voluntate] vel [domini nostri] tutti gli editori; [et indulgentia] Mastino.
 L. 3: potestatis XXII ? vel potesta[t(is)] XXII ? imp(eratoris) I[II]
 L. 5: marmo[r]ibus Mastino, [ut a primis imperat]oribus edd.; colonia con[dit]a
 Cagnat.
 LL. 5-6: ornamentis [adiectis] Mastino
 L. 6: [divinis] vel [caelestibus] vel [aliis] beneficiis Mastino

La lettura rimane dubbia a l. 5.

3. L'inaugurazione finale dell'acquedotto e delle terme ebbe luogo solo qualche anno dopo, nel 162, quando furono conclusi i portici e gli altri edifici esterni. Per la costruzione si utilizzaro-

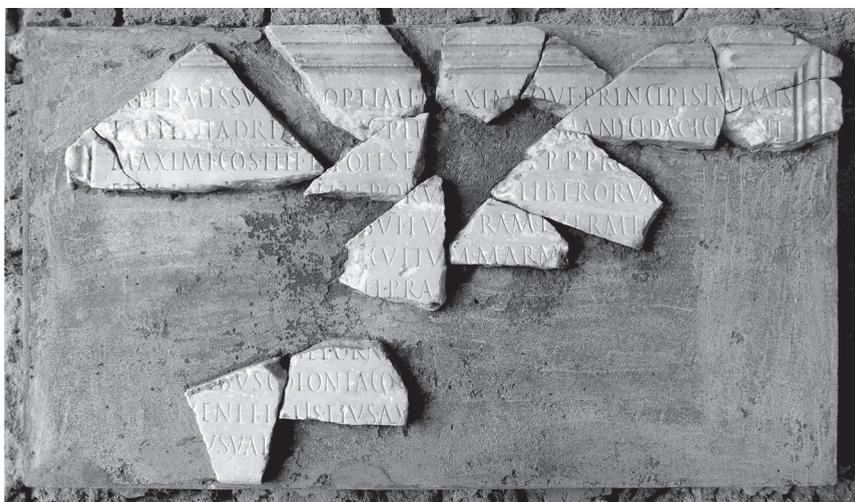


Fig. 1. Foto dell'iscrizione CIL VIII 12513.

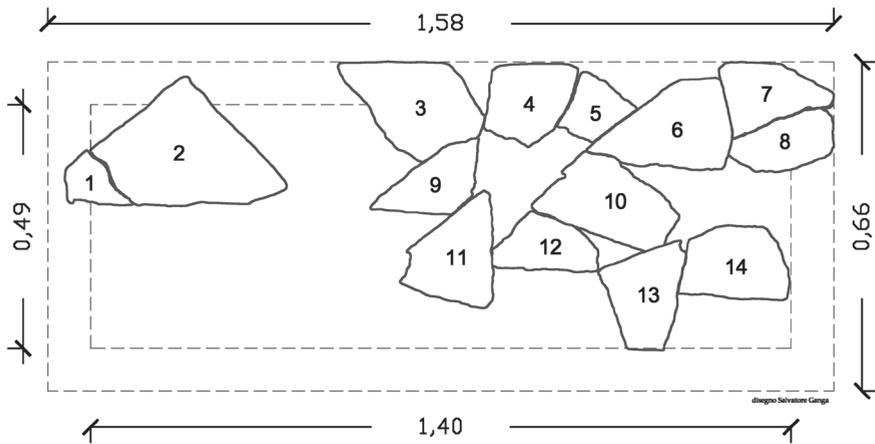


Fig. 2. Numerazione dei frammenti smontati e rimontati.

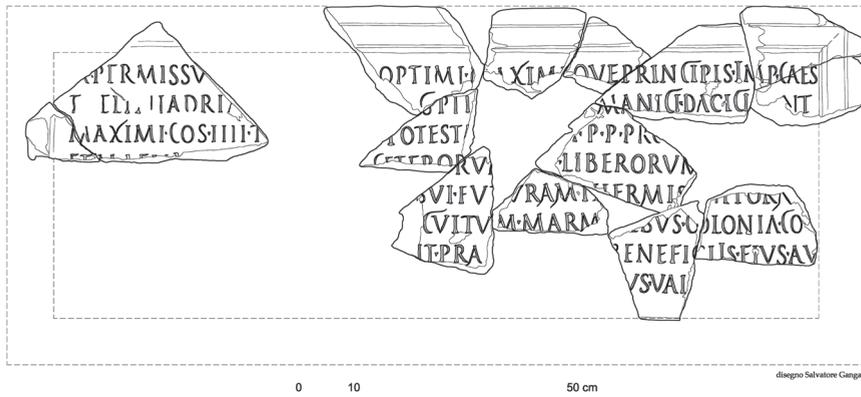


Fig. 3. Fac simile dell'iscrizione.

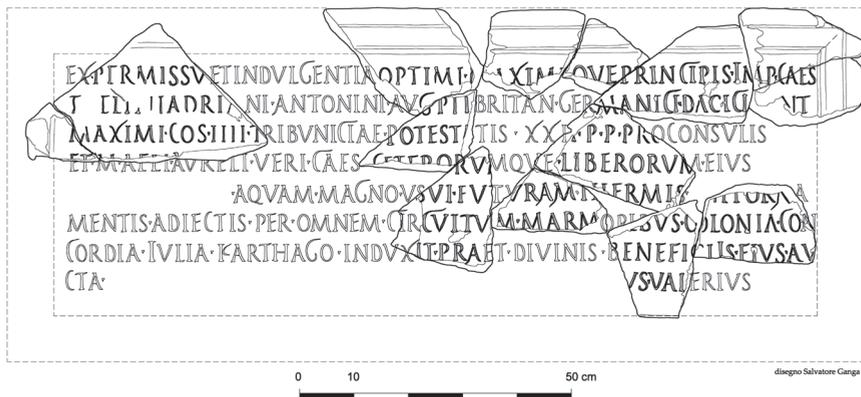


Fig. 4. Fac simile con integrazioni.



Fig. 5. Foto da modello 3D con frammenti riposizionati.

no materiali differenti, compreso il «grès coquiller tendre» d'el-Haouaria, il Keddhel de Hammam-lif, il calcare duro di Jebel Jeloud, il grès di Sidi Bou-Saïd, il granito rosso e grigio d'Italia, il marmo bianco pentelico e proconnesio, l'alabastro di Jebel Oust, il marmo cipollino d'Eubea, il marmo giallo antico Chimtou (*Simitthus*), la pietra pomice e la lava dell'Etna di Sicilia. Costruite sulla riva del mare, le terme occupavano 4 *insulae* e sono le più grandi del Nord Africa (17850 m²), con una dimensione vicina alle terme di Nerone o di Caracalla a Roma. La vicinanza del mare consentiva di trasportare facilmente l'enorme quantità di combustibile necessario al funzionamento dei forni per i *calidaria*.

La pianta allungata è dovuta all'esiguità del terreno da disposizione, cosa che ha imposto all'architetto progettista di collocare nel sottosuolo alcune sale che sarebbero dovute andare a piano terra.

L'accesso era possibile da quattro porte; si noti la pianta simmetrica, *caldarium*, *tepidarium*, *frigidarium* infine la *natatio*, grande piscina all'aperto, utilizzata solo per una parte dell'anno. Si capisce facilmente che le terme erano dotate di tutti i locali necessari, dagli spogliatoi alle latrine (Y. Thébert) (22).

4. *L'iscrizione scoperta da G. Ch. Picard negli anni 40 del Novecento. Da quella che Lézine chiamava la «Salle M des thermes»*

(22) THÉBERT 2003, p. 307.

proviene il grande blocco in marmo bianco proconnesio (come ci conferma Marc Mayer) (23) con incisa sull'architrave un'iscrizione che doveva essere ripetuta identica sulle due facce, visto che era leggibile probabilmente dall'ingresso di una delle due palestre e dal *frigidarium* centrale (Lézine); in alternativa dalla piscina che si affacciava sul mare e dal *frigidarium* (24). «Au-dessus de l'architrave, décorée de rais de cœur, perles et pirouettes, et d'un bandeau à profil en talon chargé de palmettes, la frise portait une grande inscription, gravée en lettres de 0 m. 11, semblable sur les deux faces, dont nous avons conservé grâce à cette disposition, le débout sur la face ouest» (25). Lézine precisa che, dopo il crollo delle volte delle terme che si può datare al VI secolo, «la grande frise architravé de Lucius Verus a été remise au jour à 2 m au-dessus du sol antique» (26).

Il monumento (che non è certo «nascosto» ma semmai «sovrapposto») era costituito da un «bloc d'entablement en marbre blanc», un architrave in marmo proconnesio piuttosto che lunense lungo attorno ai 12 metri (41 piedi romani), originariamente diviso in tre blocchi, con testo leggibile da entrambe le parti. Ci rimane meno della metà del primo blocco (se la collocazione originaria era su passaggio monumentale verso la piscina collocata presso la spiaggia) oppure ultimo blocco se si guarda l'iscrizione dal lato interno. Una buona approssimazione sulla lunghezza del fregio-architrave è stata ottenuta ricostruendo graficamente l'iscrizione partendo dall'assunto che il testo inciso sul lato esterno e quello sul lato interno fossero identici. Essendo in possesso dell'inizio e della fine delle quattro linee dell'iscrizione, si è pervenuti ad una lunghezza del fregio-architrave di circa 12 metri. Una migliore approssimazione si ottiene adottando per il dimensionamento del monumento l'unità di misura piede romano (29,64 cm). Il lacunare si conserva per meno della metà. Mancando la parte centrale non è possibile stabilire con esattezza le dimensioni totali. Tuttavia, sulla scorta del disegno di rilievo di una porzione della parte centrale del lacunare, già noto al Lézine, ma per il momento non ritrovato (27), si può pervenire alla lunghezza del

(23) LÉZINE 1968, tabella di p. 47.

(24) LÉZINE 1968, p. 18 fig. 8 e p. 20 fig. 9; LÉZINE 1969, p. 219.

(25) *Ibid.*

(26) LÉZINE 1968, p. 71.

(27) LÉZINE 1968, p. 39 figg. 17-18, p. 22 fig. 21 («soffite de l'entablement» 27 e 25).

blocco che risulta essere di metri 4,15 corrispondente a 14 piedi romani. La lunghezza totale sviluppata dai tre blocchi è quindi di 12,15 metri (41 piedi romani). Sono presenti poi sullo stesso lato due fori per l'alloggiamento delle grappe di collegamento col capitello di estremità.

Abbiamo presentato il modello 3D in occasione del Convegno promosso a Tunisi dall'Istituto Italiano di Cultura e dalla Scuola Archeologica italiana di Cartagine il 17 marzo 2017, per il secondo anniversario dell'attentato al Museo Nazionale del Bardo (28). I blocchi parallelepipedi collocati attualmente al centro della zona che occupava il *frigidarium* (un piano più in basso) sono disposti in verticale e ruotati di 90 gradi rispetto alla giacitura originale. La faccia superiore del grande frammento di fregio architrave si trova a circa 3 metri dal suolo.

Abbiamo svolto i seguenti lavori. Per le inquadrature dall'alto l'apparecchio fotografico è stato montato sulla sospensione cardanica di un braccio mobile tipo «jimmy jib» abbinato ad un dispositivo di scatto a distanza ad infrarossi. Il monumento è stato documentato con 163 foto che, dopo la necessaria fase di mascheratura di tutte quelle zone dei fotogrammi inessenziali anche per non appesantire eccessivamente l'elaborazione, hanno prodotto una nuvola densa costituita da circa 6,5 milioni di punti. La «mesh» è risultata composta da 1,272 mila facce. Una volta applicata la «texture» per una migliore resa visiva, il modello 3D è stato esportato ed elaborato con «MesLab» per ricavare le immagini ortografiche di tutte le facce del blocco. Il modello 3D si presta dunque ad essere interrogato per l'estrazione di informazioni metriche e ciò con riferimento all'originaria segatura del blocco, agli interventi di riuso, alla realizzazione degli incastri originari e di reimpiego, alle linee di frattura e al taglio mediano, all'abbandono, infine all'utilizzo di tecniche e strumenti per la lavorazione, la sbazzatura, l'intaglio e la scultura, la realizzazione di modanature, l'impaginazione e l'incisione del testo, con specifiche caratteristiche paleografiche.

Una descrizione sommaria è la seguente: Fregio-architrave con fregio liscio iscritto e architrave ionico con coronamento a gola a tre fasce, modanature di separazione tra le fasce dell'architrave, con lacunare. Il fregio liscio presenta una iscrizione

(28) Vd. MASTINO 2017 a.

su quattro linee. Il coronamento è a gola rovescia intagliata ad *anthemion* e sottostante astragalo a fusarole ovali e perline biconvesse. La modanatura di separazione tra la fascia superiore e quella intermedia è a gola rovescia intagliata a *kyma* lesbio continuo. La fascia intermedia e la fascia inferiore sono separate da un astragalo a fusarole ovali e perline biconvesse. La fascia superiore e quella intermedia si presentano iscritte su una singola linea. Il lacunare, conservato per circa la metà, è incorniciato da *kyma* ionico e riccamente decorato da motivi vegetali. La parte residua presenta un occhiello molto chiuso per il fiore dell'abaco del capitello. La decorazione architettonica è presente similmente sulle facce opposte del blocco e altrettanto lo sono le iscrizioni. Su di un lato, che chiameremo «esterno» solo per chiarezza espositiva, abbiamo la parte iniziale delle linee delle iscrizioni. Sul lato opposto, quello «interno», logicamente abbiamo la parte finale delle linee di entrambe le iscrizioni che identicamente si ripetevano sui due lati, all'interno con lettere un po' più serrate. L'elemento architettonico, chiaramente pertinente ad un epistilio, ricavato da un unico blocco di marmo bianco proconnesio, si presenta frammentario a causa della rottura volutamente procurata per maneggiarlo più facilmente riducendo le dimensioni del pezzo originario. L'operazione avvenne successivamente al crollo col blocco che, ancora presumibilmente integro, presentava la faccia «posteriore» rivolta verso l'alto. Al bordo della superficie di rottura si osservano in corrispondenza, infatti, del lato posteriore le tracce di un solco ricavato con la subbia, profondo oltre 15 cm. Il solco è chiaramente funzionale alla divisione del blocco in due parti, probabilmente mediante l'inserimento di una serie di cunei di legno che, gonfiandosi per l'azione dell'acqua con cui evidentemente vennero bagnati, ne hanno provocato la rottura. Altri due solchi, di analoga funzione, ma di minore profondità, si dipartono dalle estremità di quello principale: uno interessa per tutta la larghezza la faccia inferiore decorata col lacunare (nel momento dell'operazione disposta in verticale, quindi lavorabile con maggior difficoltà). L'altro, sull'estradosso del blocco, si arresta nelle vicinanze di un'ampia mortasa per l'alloggiamento di perni, già presente in origine. Quest'ultimo solco è risultato poco efficace nell'indirizzare il taglio in maniera regolare, forse a causa della esigua profondità di realizzazione. Relativamente alle fasi iniziali della lavorazione si osserva l'uso della sega senza denti utilizzata per ottenere la superficie liscia del fregio, su en-

trambe le facce, resecando due spesse lastre dal blocco iniziale di cava. Lo stacco delle lastre, una volta effettuato il taglio con l'ausilio di sabbia abrasiva, non è avvenuto, come è naturale, in modo perfetto. La superficie irregolare in corrispondenza del coronamento non è stata successivamente rifinita se non molto grossolanamente con la sabbia dato che non poteva essere vista dal basso. Si può ancora osservare il solco prodotto dalla lama (dello spessore di 5 mm) penetrare in profondità in alcune zone. All'estremità destra della faccia posteriore è chiaramente visibile la zona di appoggio di un blocco angolare dove sono presenti fori a sezione quadrata per l'alloggiamento di perni metallici di collegamento. La superficie del fregio è stata ri-lavorata su entrambe le facce dopo che il blocco fu posto in opera. Sono evidentissime, infatti, le tracce di una lavorazione molto fitta con lo scalpello piatto, occorsa probabilmente per correggere possibili differenze di planarità nel taglio della sega tra i diversi blocchi che componevano la trabeazione. La caratteristica superficie polita, tipica del taglio con la sega senza denti, può essere osservata solo nella parte bassa del fregio. Un'altra porzione di questa superficie liscia rimane nel rettangolo di appoggio di un altro blocco che vi si appoggiava ad angolo retto. Questa zona, ovviamente, non poteva essere interessata dalla rilavorazione con lo scalpello piatto di cui si è detto. Le due superfici, infatti, non risultano complanari a conferma della congettura che la ri-lavorazione è avvenuta quando i blocchi del fregio-architrave erano già in opera. Sempre in questa zona sono presenti un motivo a riquadri inciso con lo scalpello a punta e una concavità, dalla superficie molto liscia, relativi a una fase successiva al crollo, col lato in vista rivolto verso l'alto. Il primo, è forse una tabula lusoria, la seconda è stata prodotta verosimilmente dall'azione di pestelli o macinelli. L'incisione delle iscrizioni (compresa quella del 389) è avvenuta quando il fregio architrave era già in opera.

6. Per il momento ci rimane un solo blocco iscritto, più un frammento noto al Lézine ancora non ritrovato nel sito, a quanto ci conferma indirettamente Zeineb Benzina Ben Abdallah (29).

Fin qui eravamo in possesso solo della pessima edizione (PICARD 1946-49, p. 220), ripresa in *AE* 1949, 27 (da «BCTH»,

(29) Z. BENZINA BEN ABDALLAH, in una lettera ad Attilio Mastino del 5 gennaio 2017.

1947, pp. XVII-XX). ABID, in c.d.s. p. 349 nr. 1825; EDCS-15100009 (30).

Misure lato esterno: dimensioni: larg. cm 220; alt. cm 146,5; spess. cm 77,5 (senza le modanature).

Campo epigrafico: (fregio iscritto) larg. (parziale) cm 220; alt. cm 75,0.

Altezza delle lettere: l. 1 cm 11,0-11,8; *I longa* cm 12,6; l. 2 cm 10,5-11,0; *I longa* cm 12,0; l. 3 cm 10,0-11,2; l. 4 cm 10,3-10,6.

Interlinea ll. 1-2 cm 5,5; ll. 2-3 cm 5,5; ll. 3-4 cm 4,5.

Come è chiarito dall'ortofoto, l'iscrizione non è completa: ci è rimasto un blocco in marmo bianco proconnesio largo cm. 220. In origine si doveva trattare di un fregio-architrave lungo 12 metri (41 piedi romani) in tre blocchi diversi. L'iscrizione correva su 4 linee all'interno e all'esterno di un'entrata monumentale su 4 colonne.

1. *Pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Au[reli(i) Antonini Aug(usti) pont(ificis) max(im)i trib(unicia) potest(ate) XVI co(n)s(ulis) III et Imp(eratoris) Ca]e[s(aris) L(uci) Aureli(i) Veri Aug(usti) trib(unicia)] potest(ate) II co(n)s(ulis) II*
2. *divi Antonini filiorum di[vi Hadriani nepotum divi Traiani Parthbici pronepotum divi Nerv]ae a[bnepotum totius]que domus eorum*
3. *col(onia) Con(cordia) Iul(ia) Karthag[o --- statuas A]ugus[torum marmore] Numidic(o) donavit*
4. *Q(uintus) Vocon[ius Saxa Fidus v(ir) c(larissimus) proco(n)s(ul) prov(inciae) Africae dedicavit ---loco a splendidissimo ordine dat]o*

L. 3: *stluas A]ugus[torum marmore] Numidic(o)* su suggerimento di I. Piso; *cum statua divi ? A]ugus[ti* Mastino in occasione del Convegno di Bertinoro; per ragioni di impaginazione escluderemmo *stluas A]ugus[torum nostrorum*. In ogni caso sembra trattarsi di un complemento oggetto retto da *donavit*, che indica la necessaria risposta dell'aristocrazia della colonia alla generosità dei principi, come di frequente documentato nell'impero; [*columnis*] *Numidic(is)* da ultimo Abid. Per l'improbabile [*marmoribus*], vd. ad es. la nostra iscrizione CIL VIII 12513 (*supra*, § 2); CIL XIV 98 = ILS 334, Ostia; IRTrip. 601b = IRTrip.-S, 24 (Leptis Magna): *cellam thermar(um) marmorib(us) Numidicis et opere musaeo exornaverit*.

Per quante ricerche abbiamo fatto, non è stato possibile ritrovare il frammento centrale dell'iscrizione, che comunque conosciamo dalle edizioni precedenti che segnalano il ritrovamento di altre «scheggie di marmo iscritte» («Plusieurs éclats prove-

(30) THOMASSON 1996, pp. 65 s. nr. 80 c; BENZINA BEN ABDALLAH, SEBAÏ 2011, p. 380 («in situ»). Per un buon fac-simile, LÉZINE 1968, p. 40 fig. 19.

nant du même bloc ont été recueillis; ils ne portent que des lettres isolées, sauf un:

E
AE A

VGVS» (31).

Data: tra il 10 dicembre 161 e il 9 dic. 162 d.C. (XVI *tribunicia potestas* di Marco Aurelio, II di Lucio Vero) (32). Questo frammento pone comunque il problema dell'interpretazione generale del testo: il brillante suggerimento di I. Piso (Iasi 5 giugno 2018) sarebbe quello di intendere a linea 3 *statuas A]ugus[torum*, in caso accusativo, complemento oggetto di un verbo retto dal soggetto *col(onia) Con(cordia) Iul(ia) Karthag[o]*. In una prima fase gli imperatori avrebbero disposto la spesa per i benefici elargiti alla città sulla base della loro *indulgentia*; per risposta la colonia di Cartagine, grata per l'intervento imperiale, avrebbe collocato le due statue (pedestri ?) di Marco Aurelio e Lucio Vero sull'archi-



Fig. 6. Fregio e cornice AE 1949, 27-28. Esterno.

(31) PICARD 1946-49, p. 220; vd. AE 1949, 27 (da «BCTH», 1947, pp. XVII-XX).

(32) LASSÈRE 2005, II, pp. 1010 s.



Fig. 7. AE 1949, 27-28. Esterno.



Fig. 8. AE 1949, 27-28. Interno.



Fig. 9. L'iscrizione Picard : lato esterno.



Fig. 10. L'iscrizione Picard: interno.

trave all'ingresso delle terme. La formula è evidentemente analoga a quella di *CIL III 1443 Sarmizegetusa condita colonia* da parte di Traiano (33) o a quella di Henchir Douamis in Africa Proconsolare, dove la [colonia Alexandria]na Aug(usta) Uchi Ma[i]us su[b] eius nomine auspicioqu[e]» deducta, edifica l'arcum novu[m(?) ad ae[ter]num testimonium reciperat[ae] libertatis: sull'arco forse la statua (equestre ?) di Severo Alessandro (34). Ultimo esempio è quello della fondazione *ex forma* della colonia di Thugga da parte di Gallieno, con la costruzione del porticato recentemente studia-

(33) *CIL III 1443 = IDR III, 2, 1 = FVSarmiz 2 = CERom 21/24, 1012 = ILD 238 = AE 1972, 465 = 1976, 570 = 2004, 1182 = 2006, 1140 = 2013, 1339*. Vd. PISO 2006, pp. 214 ss. nr. 2, con l'accostamento alla iscrizione di Uchi Maius.

(34) *CIL VIII, 26262 = Uchi Maius, 2, 44 = LBIRNA 505 = AE 1908, 264 = 2001, 2086 = 2006, 1688; vd. KHANOUSSI, RUGGERI 2002, pp. 2335-2356; CHRISTOL 2004, pp. 13-42*.

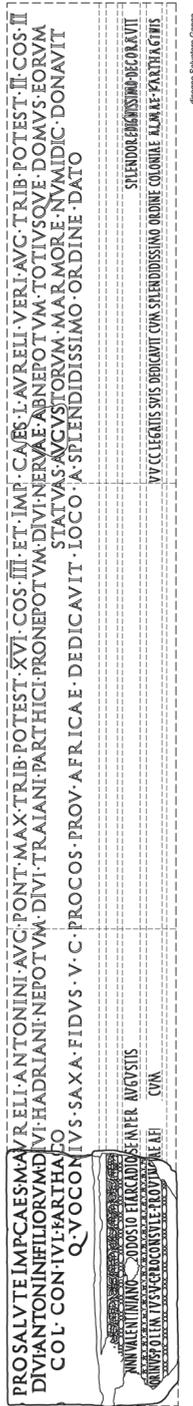


Fig. 11. Ricostruzione lato esterno.



Fig. 12. Ricostruzione lato interno.

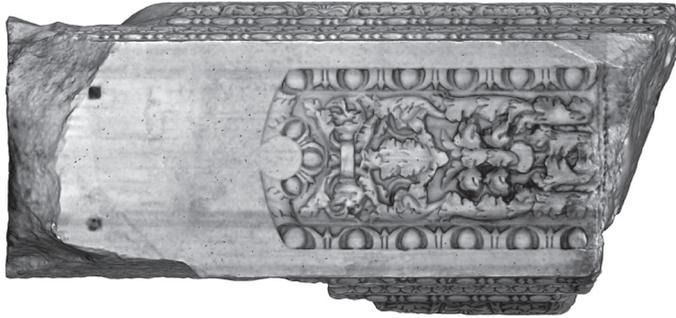


Fig. 13. Lacunare.

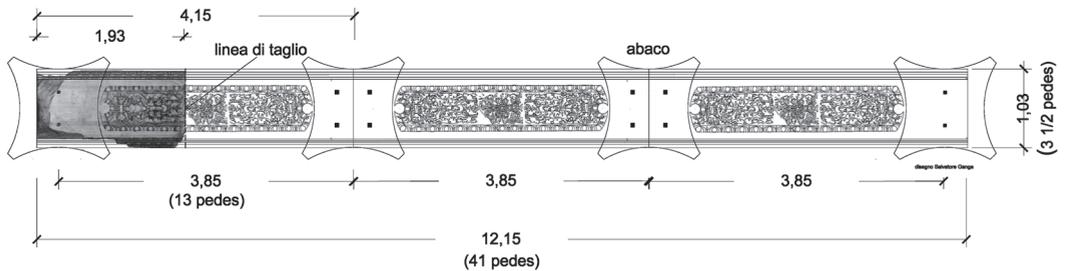


Fig. 14. Misure.

to da Louis Maurin e Samir Aounallah (35). L'impaginazione ci costringe a escludere l'integrazione *statuas A]ugus[torum nostrorum cum marmoribus] Numidic(is)*, che apparentemente sarebbe preferibile e ci condurrebbe ad ipotizzare la dedica non di due statue in marmo giallo antico dalle cave di Simitthus a spese della colonia ma semplicemente il placcaggio delle piscine delle terme con marmo numidico (non dimentichiamo certo che G. Ch. Picard riteneva che una statua di una divinità Augusta poteva essere comprensibile, ben distinta dai marmi di Chemtou non del tutto adatti per la statuaria).

La data del proconsolato *Q. Voconius Saxa Fidus*, console suffetto nel 146, era già conosciuta a Gightis dalla dedica dell'*aedes Apollinis* durante la XVI potestà tribunicia e il III consolato di M. Aurelio e la II potestà tribunicia e il II consolato di Lucio Vero, con una titolatura che ricalca quella delle terme di Cartagine (36). Per l'aggettivo *Numidic()*, si sa bene che è stato Antonino Pio a

(35) MAURIN, AOUNALLAH 2017, pp. 583-611.

(36) CIL VIII 22691, vd. ora THOMASSON 1996, pp. 65 s. nr. 80. Vd. anche PIR 3, pp. 471-

rifare la strada che collegava le cave di giallo antico con Cartagine: *viam per Alpes / Numidicas ve/tustate inter/[r]uptam ponti/[b]us denuo fac/[ti]s paludibus / siccatis labibus / confirmatis / res[s]tituit* (ILAlg I, 3875 = ILS 9374 = AE 1904, 21 = 1905, 48, Ain Berda). Qui non si fa allusione alcuna alle colonne dell'entrata monumentale delle terme, che erano in granito. Possiamo richiamare numerosi confronti, ad es. col tempio di Esculapio Maxula: *columellas Numidicas duas et fastigium marmoreum* (ILTun 868 = AE 1937, 72 = 1937, 73 = 2012, 141, Radés); a Leptis Magna si conosce per un'evergesia di *Plautius Lupus* per il flaminato perpetuo: *cellam thermar(um) / marmorib(us) Numidicis et opere musaeo ex/ornaverit omni deinde occasione singul(ariter) / [p]romeruerit* (IRTrip. 601b = IRT-S, 24, Leptis Magna). Del resto se è certo l'utilizzo di marmi in giallo antico per il rivestimento delle grandi sale delle terme, *calidaria* e *tepidaria*, non possiamo escludere a priori l'utilizzo di questo marmo per le statue di Marco Aurelio e Lucio Vero.

Il monumento dovè essere pienamente utilizzato fino a tutto il IV secolo; solo prima del 389 le volte crollarono forse a seguito di un terremoto. Non fu abbandonato ma si continuò ad utilizzare la parte che ancora funzionava, con successivi restauri. Il crollo della volta del *calidarium* nel V secolo avviò l'abbandono.

La seconda fase di riuso si data proprio al 389 d.C. per i lavori di restauro e di ripristino della decorazione marmorea a spese della cassa cittadina alla fine del IV secolo, quando una nuova iscrizione fu impaginata e incisa nelle due bande rimaste lisce dell'architrave dello stesso blocco, immediatamente al di sopra dei capitelli. Come l'iscrizione della dedica dell'età di Marco Aurelio e Lucio Vero questo testo è inciso sullo stesso blocco in marmo bianco proconnesio con un testo ripetuto sulle due facce. Tutti gli editori precedenti leggono erroneamente le due linee sulla sinistra e solo in parte le due linee di destra del resto interno. Tutto ciò non può funzionare, perché è necessario leggere prima la linea 5 e poi la linea 6. Difficilmente i lavori in questione possono essere connessi al ripristino delle terme danneggiate dopo il maremoto successivo al citato terremoto del 21 luglio del 365.

PICARD 1946-49, p. 221 = AE 1949, 28 = EDCS-15100009 (37).

473 n° 612. PALLU DE LESSERT 1896, I, pp. 206 s.; THOMASSON 1960, II 78 s.; SYME 1959, p. 318 (161/ 162); ALFÖLDY 1977, aa. 161/162. Vd. anche CIL VIII 11029.

(37) BENZINA BEN ABDALLAH, SEBAÏ 2011, p. 380, «pierre non retrouvée» (?). Vd.

Campo epigrafico lato esterno: fascia superiore, largh. residua cm 187,5; alt. cm 15,0. Fascia mediana, larghezza residua cm 198,5, alt. cm 13. Altezza lettere fascia superiore cm 10,4-9,0; fascia mediana: cm 9,7-8,5. Interlinea separata da una fascia decorativa ll. 5-6: 10 cm.

5. [DDD(ominis)] nnn(ostris) Valentiniano [The]odosio et Arcadio [semper Augustis ? ---splendor]e ? dignissimo decora[vit ?]
6. [Iun]iorinus Polemius v(ir) c(larissimus) proconsule provinc[iae] Africae cum --- vv.cc. legatis suis ? dedicavit cum splendidissimo ordine ? coloniae] almae Karthaginis.

Tutti gli editori precedenti leggono prima le due linee di sinistra (lato mare) e poi quelle di destra (lato interno), con un gravissimo fraintendimento: [DDD(ominis)] nnn(ostris) Valentiniano [The]odosio et Arcadio / [Iun]iorinus Polemius v(ir) c(larissimus) proconsule(!) provinc/[iae //]E dignissimo decora[---] / [---] almae Karthagi[nis---], per restare solo al citato *Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby*.

L. 5 *decora[tissimo]* per Lézine e Picard (38).

Data 389 d.C., più precisamente tra il 28 agosto 388 (morte di Massimo) e il 15 maggio 392 d.C. (morte di Valentiniano II) (39). Il proconsolato di *Polemius* sembra possa esser dato al 389. Si tratta probabilmente di *Felix Iuniorinus Polemius* che divenne prefetto del pretorio d'Italia e Illirico nel 390 (40). Anche al nominativo il titolo *proconsule* (per *proconsul*) è del tutto regolare (41).

Per il ricordo della menzione dei legati del proconsole nello stesso periodo vd. p. es. sempre a Cartagine il proconsul *Flavius Sacerdos* (aa. 392-3) in *CIL VIII 1148* (p. 929) = 14279 = *ILPBardo 465* = *ILTun 1149* e il *proconsul* anonimo [*cum ---*] *vv(iri) cc(larissimi) leg[atis] suis*: *CIL VIII 24590* = 24656 = *ILPBardo-A, 16* = *AE 1979, 650* = *CLEAfr-2*, p. 72 nr. 21 («*fere saec. IV ex. vel V in. P.Ch. n.*»). Vd. anche A. SAASTAMOINEN, *LBIRNA 793* = *AE 2002, 1670*, Henchir El Oust, per il *proconsul Macedo cum legatis suis*.

THOMASSON 1996, pp. 65 s. nr. 80 c. Per un buon fac-simile, LÉZINE 1968, p. 40 fig. 19.

(38) LÉZINE, PICARD, PICARD 1956, pp. 426.

(39) LASSÈRE 2005, pp. 1041 s.

(40) *PLRE* p. 710 e PALLU DE LESSERT 1901 II, pp. 331 s.; LASSÈRE 2005, II, pp. 1041 s.;

LEPELLEY 1976, II, p. 16 n. 20.

(41) Vd. CORDA, MASTINO 2007, pp. 277 ss.

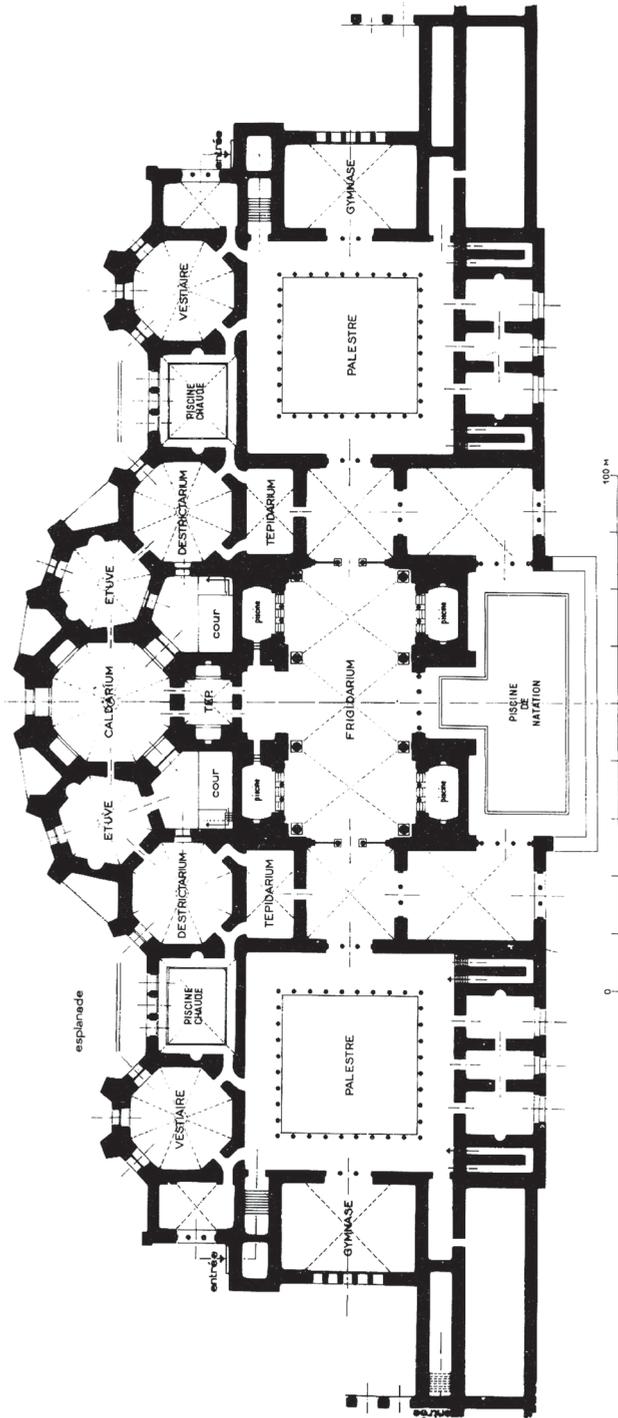


Fig. 15. Pianta delle terme (da Lézine).

Il titolo di *alma* per Karthago (nel senso di ‘santa’, ‘divina’, ‘celeste’, ‘nutrice’) non è frequente: vd. però per le integrazioni, *CIL VIII 24590 = 24656 = ILPBardo-A, 16 = CLEAfr-2, 21*. Meno probabile il titolo di *alma* in *CIL VIII 12545 = AE 1993, 1748* (molto dubbia): *col(onia) ([al]ma) (?)*. Un’iscrizione incisa su un’architrave spezzata in tre frammenti recuperata da Azedine Bescaouch ad El Khandak a 8 km a oriente di Zaghuan (Abbir Maius) (A. SAASTAMOINEN, LBIRNA cit., p. 558 nr. 749 = *AE 1975, 873 = 1979, 650 = LEPELLEY 1976, II, p. 54 n. 4*) dedicata *Salvis ddd(ominis) nnn(ostris) Valentiniano Valente Gratiano perpetuis Auggg(ustis)* durante il proconsolato del 368-370 di *Petronius Claudi(us) c(larissimus) v(ir)* e la legazione a Cartagine del clarissimo *Mari(us) Victorianus* precisa che il *curator rei publicae alm(a)e Kart(haginis) principalis Flavianus Leontius*, grazie alla *conlatio ordinis splendidissimi, cum amore populi inco(h)av[i]t, perfecit, dedicavit: oceanum a fundamentis coeptum et solia rem ruina conlapsum ad perfectionem cultumque perductos ingressus novos signis adpositis decoravit*, ove l’espressione *ruina* è stata interpretata dall’editore con riferimento ad un crollo improvviso («destruite par un effondrement») legato ad un terremoto negli anni precedenti (42). Per il terremoto del 21 luglio 365, le posizioni di Antonino Di Vita sono state notevolmente contrastate ma per la Tunisia rimangono ancora di qualche interesse (43). Va detto che già Lézine preferiva escludere la possibilità di pensare ad un terremoto o ad un danneggiamento delle terme da parte dei Vandali di Genserico; viceversa negli ultimi anni del IV secolo si deve pensare alla «vétusté d’un ouvrage qui comportait d’importantes erreurs techniques dans sa conception» (44); per non parlare nell’Ottocento dell’«atelier de sciage de marbre» ritrovato nel complesso termale (45).

(42) Vd. però LEPELLEY 1976, II, p. 55 e n. 9. L’espressione *ruina* è ben documentata, vd. ora MASTINO 2017 b, pp. 287-303.

(43) Vd. DI VITA 1990, pp. 425-494 = DI VITA 2016, II, pp. 645-686, vd. MASTINO, ROCCO 2017. Per il termine *ruina*, ancora troppo generico, vd. MASTINO 2017 b, pp. 287-303.

(44) LÉZINE 1968, p. 75. Vd. anche LÉZINE, PICARD, PICARD 1956, pp. 425-430.

(45) Per i lavori di restauro del 1985 sotto il patrocinio Unesco, vd. VÉRITÉ 1985.

BIBLIOGRAFIA

- ABID in c.d.s. M. ABID, *Inscriptions latines de la Tunisie*, II (1943-2013), in c.d.s.
- ALFÖLDY 1977 G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht*, Bonn 1977.
- AOUNALLAH 2018 S. AOUNALLAH, *Carthage antique, des origines jusqu'à l'invasion vandale (-814-439)*, Tunis 2018.
- AOUNALLAH - MASTINO 2018 S. AOUNALLAH, A. MASTINO (edd.), *Carthage, Maîtresse de la Méditerranée, Capitale de l'Afrique*, Tunisi 2018.
- BENZINA BEN ABDALLAH 1986 Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 96), Rome 1986.
- BENZINA BEN ABDALLAH - SEBAÏ 2011 Z. BENZINA BEN ABDALLAH, L. SEBAÏ, *Catalogue des inscriptions latines païennes inédites du Musée de Carthage* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 443, Institut National du Patrimoine de Tunisie), Roma 2011.
- CAGNAT 1887 R. CAGNAT, *Sur l'inscription des thermes de Carthage*, «Revue Archéol.», X, 1887, pp. 171 ss.
- CAGNAT 1913 R. CAGNAT, «Rev. Epigr.», I, 1913, pp. 4 s.
- CAGNAT 1914 R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914.
- CASAGRANDE 2008 M. CASAGRANDE, *Gli impianti di adduzione idrica romana in Byzacena e in Zeugitama* (Studi di Storia antica e di archeologia, 4), Ortacesus 2008.
- CHRISTOL 2004 M. CHRISTOL, *De la liberté retrouvée d'Uchi Maius à la liberté de Dougga*, in «RPh», 28, 2004, pp. 13-42.
- CORDA MASTINO 2007 A. CORDA, A. MASTINO, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulus Sulcos*, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea*, Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 9-11 settembre 2005, a cura di G.F. Paci, Tipigraf, Tivoli 2007, pp. 277-314.
- DE LA BLANCHÈRE 1886 A. DE LA BLANCHÈRE, «BCTH», 1886, p. 215.
- DE LA BLANCHÈRE - GAUKLER 1922 A. DE LA BLANCHÈRE, P. GAUKLER, *Catalogue du Musée Alaoui*, Suppl. II, Paris 1922.
- DELATTRE 1886 A.L. DELATTRE, «Bull. épigr. de la Gaule», VI, 1886, p. 84 s.
- DI VITA 1990 A. DI VITA, *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta [Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.]*, in *L'Afrique dans l'Occident romain. Ier siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C. Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987)* (Collection de l'École française de Rome 134, Roma 1990, ppp. 425-494).
- DI VITA 2016 *Scritti Africani* a cura di M.A. RIZZO DI VITA e G. DI VITA EVRARD, II, Roma 2016.
- ENNABLI - SLIM 1993 A. ENNABLI, H. SLIM, *Carthage, Le site archéologique*, ed. Cérès, Tunisi 1993.

- GREGORI - G. CRIMI c.d.s. G.L. GREGORI, G. CRIMI, *Le terme marittime nelle fonti epigrafiche e letterarie*, in c.d.s.
- HORSTER 2001 M. HORSTER, *Bauinschriften römischer Kaiser*, Stuttgart 2001.
- IBBA 2006 A. IBBA (cur.), *Uchi Maius 2, Le iscrizioni*, Sassari 2006.
- KHANOUSI - RUGGERI 2002 M. KHANOUSI, P. RUGGERI, *Ad aeternum testimonium reciperae libertatis. La dédicace de l'arc de Sévère Alexandre à Uchi Maius à la lumière des fouilles d'octobre 2001*, in *L'Africa Romana* 14, Roma 2002, pp. 2335-2356.
- KNEISSL 1969 P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Gottinga 1969.
- LASSÈRE 2005 J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005.
- LEPELLEY 1976 CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I e II, Paris 1976.
- LÉZINE 1968 A. LÉZINE, *Les thermes d'Antonin à Carthage*, in *Carthage, Utique. Etudes d'architecture et d'urbanisme*, Centre de recherches sur l'Afrique Méditerranéenne, Paris 1968.
- LÉZINE 1969 A. LÉZINE, *Les thermes d'Antonin à Carthage*, Société tunisienne de diffusion, Tunis 1969.
- LÉZINE, PICARD - PICARD 1956 A. LÉZINE, G. PICARD, G. CH. PICARD, *Observations sur la ruine des Thermes d'Antonin à Carthage*, «Comptes Rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», C, 4, 1956, pp. 425-430.
- MASTINO 2007 A. MASTINO, *Osservazioni sullo sviluppo della potestà tribunicia durante l'età imperiale: contenuti e sistemi di computo*, Atti convegno Sassari 2006, «Diritto @ Storia, Rivista internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana», 6, 2007, Memorie, Tribunato della Plebe.
- MASTINO 2017a A. MASTINO, *L'attività della Scuola archeologica italiana di Cartagine 2016-2017*, «CaSteR» 2 (2017), doi: 10.13125/caster/3092, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- MASTINO 2017b A. MASTINO, *Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto ?*, in *Dialogando, Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di Concetta Masseria ed Elisa Marroni, Edizioni ETS, Pisa 2017, pp. 287-303.
- MASTINO - ROCCO 2017 A. MASTINO, G. ROCCO, *Presentazione del volume M.A. Rizzo Di Vita, G. Di Vita Evrard (edd.), Antonio Di Vita, Scritti africani*, «CaSteR» 1 (2016), doi: 10.13125/caster/2505, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.
- MAURIN - AOUNALLAH 2017 L. MAURIN, S. AOUNALLAH, *Dougga: le portique de Gallien et la fondation de la colonie (261/265)*, «MEFRA», 129,2, 2017, pp. 583-611.
- PALLU DE LESSERT 1896 e 1901 A. Cl. PALLU DE LESSERT, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaire, Numidie, Maurétanies) sous la domination romaine*, I, République et Haut-Empire, Paris 1896, II, Bas-Empire, Paris 1901.
- PICARD 1946-49 G. CH. PICARD, «BCTH» 1946/49 [1953], p. 219-220.

- PISO 1997 I. PISO, *Fasti Provinciae Daciae, I, Die Senatorischen Amsträger*, Antiquitas 53, Bonn 1997.
- PISO 2006 I. PISO, *Le forum vetus de Sarmizegetusa, I* (Colonia Dacica Sarmizegetusa, 1), Bucarest 2006.
- PISO 2013 a I. PISO, *Fasti Provinciae Daciae, II,2*, Antiquitas, 60, Bonn 2013.
- PISO 2013 b I. PISO, *War die Eroberung Dakiens eine Notwendigkeit?*, in *Columna Traiani - Traianssäule Siegesmonument und Kriegsbericht in Bildern Beiträge der Tagung in Wien anlässlich des 1900. Jahrestages der Einweihung*, 9.–12. Mai 2013, TYCHE Sonderband 9, herausgegeben von Fritz Mitthof und Günther Schörner, Vienna 2013, pp. 333-342.
- POINSSOT 1885 L. POINSSOT, «Ant. Afr.», 1885, p. 136.
- SAASTAMOINEN 2010 A. SAASTAMOINEN, *The phraseology and structure of Latin building inscriptions in Roman north Africa*, Helsinki 2010.
- SYME 1959 R. SYME, *Proconsuls d'Afrique sous Antonin le Pieux*, «REA», 61, 1959, p. 310-319.
- THÉBERT 2003 Y. THÉBERT, *Therms romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen*, Ecole Française de Rome, Roma 2003.
- THOMASSON 1960 B.E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nord-Afrkas von Augustus bis Diocletianus*, Lund 1960.
- THOMASSON 1996 B. E. THOMASSON, *Fasti Africani, Senatorische und ritterliche Amsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996.
- VÉRITÉ 1985 J. VÉRITÉ, *Therms d'Antonin, anastyloses au frigidarium*, Rapport n. 4, Paris 1985.
- VERNAZ 1887 J. VERNAZ, *Note sur des fouilles à Carthage*, «R.A.», X, 1887, pp. 11-27 e 151-170.

